

speranza che i Fermani avean riposta sopra di lui" (P. Ferranti, op. cit.).

Carlo non si diede per vinto e due mesi dopo riorganizzò le proprie forze per tentare di capovolgere la situazione. Tutto fu inutile! 600 armati amandolesi comparvero "all'improvviso sopra Monte Passillo e non contenti di espugnar nuovamente e rovinare il restaurato borgo, attaccarono risoluti la milizia comandata dall'istesso Carlo, che insieme a Giacomo e Saladino da Belvedere erasi ritirato nel Rigone. Due giorni durò questa guerra accanita che finì con la vittoria degli Amandolesi, i quali atterrarono le mura che cingevano il Girone e distrussero la rocca. Fatto poi bottino delle cose di Carlo, con moltissimi prigionieri se ne tornarono la sera del dì secondo in Amandola" (ibidem).

Le spedizioni cagionarono danni per 10.000 librè ravennate ma gli amandolesi, per punizione, dovettero sborsare 1.000 fiorini al fisco e rinfancare tutti i danni ai montepasillesi.

L'episodio, ovviamente, infastidì la città di Ascoli che dal canto suo cercò di restituire le forme originarie al desolato Girone (1294). Amandola, nel frattempo, aveva però acquistato 3/16 di Monte Passillo da Corrado di Smerillo e non sopportava intrusi in casa, né, tantomeno, che questi palesavano dissensi con manovre provocanti. Fu la guerra!

Per soffocare i disordini e arrestare i lavori di restauro il Vicario Generale delle Marche si vide allora costretto a incutere timore agli ascolani con scomuniche, interdetti e multe da 2.000 marche d'argento.

IL DECLINO DEL FEUDO

Nel 1295 Amandola lavorò febbrilmente per assicurarsi altri 8/16 di Monte Passillo, pagando a quell'Ugolino di Giorgio 2.000 librè ravennate.

Carlo di Albertino, tuttavia, vedeva di buon occhio un solo Governo dalle grandi tradizioni, dalla preminente intelligenza diplomatica e dall'efficace senso di giustizia, quello di Ascoli, e gli cedette la rimanente parte dell'im-



Sopra: Monte Passillo: ruderi in conci litici (XII-XIII sec). ■ Sotto: le vestigia del versante sud di Monte Passillo. Si noti l'accentuata prominenza all'infuori della parte destra e le rozze buche pontate. Questo tratto del Girone denuncia che le mura erano a piombo e intervallate da torri rompitratta.



pianto feudale per 3.600 librè ravennate (Quinternone, perg. 72 - N.B.: 12 denari costituivano un soldo e 20 soldi una libra; il ragguaglio in peso metrico della libra ravennate era, per 12 once, Kg. 0,347,833).

Ecco, adunque, Monte Passillo subire il riflusso di due correnti politiche, economiche e militari totalmente differenti e chiudere per sempre la prestigiosa condizione di entità feudale autonoma.

Altri tumulti, comunque, si lamentarono e nel 1300 il Rettore delle Marche comandò agli amandolesi di cancellare dalla faccia della terra il Girone in argomento. Ascoli non masticò amaro e senza

badare a spese edificò ai piedi meridionali del dorsale il castello della "Comunanza de Monte Paxillo" e riportò il girone al suo alto grado di potenza.

In seguito, per farla breve, tutta la zona passò nelle mani degli ascolani e venne governata da un Notaio, un Castellano e 9 Sergenti (Statuti A.P. 1377).

La celebre fortezza — a quanto ci narra il Ferranti — fu definitivamente distrutta nel 1521 per ordine di Leone X, dappoiché era diventata sede di ingordi e spietati malviventi (con la sua caduta scomparve nel Piceno una delle più potenti roccaforti del Medio Evo).

La dinastia dei Nobili ("ramo de' Nobili del Cotton di Siena" afferma il Mareucci) si estinse invece nel principio del XVIII secolo "colla morte di due donne maritate in Ascoli in patrizie case".

Non bisogna però togliersi dalla mente che nel 1960 il prof. Gabriele Nepi (eccellente storiografo del fermano) individuò nelle pertinenze di Monte Passillo un rudimentale passaggio segreto sotterraneo alto 90 cm. che da una parte si dirigeva verso Comunanza vecchia e dall'altra verso i ruderi del Girone (Resto del Carlino — 30 marzo).

La scoperta architettonica pose sul piano della storia allettanti prospettive.